PER IL PRIMO INGRESSO

DELLA

Regia Militare Accademia

NEL

REALE CASTELLO DI RIVARA

Che le venne da S. S. R. M.

CONCESSO PER VILLEGGIATURA

IL 13 SETTEMBRE 1832

Congratulazione

Della Comune di Rivara

A S. E.

Il Cavaliere D. Cesare di Saluzzo di Monesiglio, Governatore de' Reali Principi, Maggiore Generale, Membro dell'Accademia delle Scienze, Commendatore della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell' Ordine di Savoja, Decurione della Città di Torino, Comandante Generale della Regia Accademia Militare ecc. ecc.

Eccellenza

Le mura dell'antico Castello di Rivara furono già illustrate sul cadere del secolo decimo ottavo dalla presenza, e da breve soggiorno dei quattro Augusti Fratelli, ne' quali si chiuse il germoglio primogenito della Stirpe Dominatrice di questo Regno. Qui si recarono quegli Egregi a respirare una salubre atmosfera, e ad ammirare il lietissimo orizzonte, che le si apre d' intorno.

Ora traggono esse un' altra ragione di gloria al giungervi d' una scelta parte de' gentili Alunni della Reale Accademia Militare per inclito senno di V. E. adulti ad ogni genere di virtù, e di onorate discipline.

E mentre la leale popolazione di questo Comune si compiace di annoverare tra le più fauste nelle sue tradizioni questa epoca fortunata, e di averla in pregio siccome argomento di Sovrana affezione, Ella si attenta, per quanto è in sè, di esprimere l' esultazione, da cui è vivamente compresa.

Nè vani torneranno i suoi voti, se la E. V., verso cui il Re nostro Signore fece sì manifesto cenno d' alto avvedimento, affidandole l' ardua e gloriosa cura di crescere i Reali di Savoja, care speranze dello Stato, e del Sacro suo Lignaggio, onde siano un giorno degni del loro Augusto Genitore, vorrà por tregua per un istante alla indefessa solennità de' suoi pensieri, e gettare uno sguardo sul picciol pegno di giubilo, che con tutta gratitudine e riverenza ha l' onore di presentarle

A nome dell'Amministr. Comun. di Rivara

Il Sindaco

Medico P. E. Gays

Ode

Dopo lunga stagione
D'umil poeta or vi ricordi il carme,
Alpestri gioghi, onde la Dora e l'Orco
S'avvallan, rapidissime fiumane:
Poichè foste il nido
D' un popol generoso e pro' nell' arme,
Che del bellico grido
L' ime latebre rintronò sovente,
E le sterili roccie
Impinguò d' ostil sangue,
E l' antica virtù viva mantenne,
Che morte ei pria che servitù sostenne.

Voi testimoni appello,
Rigide balze, come al tetto avito
Tristo nunzio reddìa spesso di morte
Il vergognato Allobrogo feroce,
E come rotto in guerra,
Anco il Roman fuggìa, forse pentito,
Che a sì meschina terra
Sete di dominar lo sospingesse:
Ispidi massi, a cui l' opre leggiadre
Di Salassi fur viste, or voi ne dite,
Come forza mortale
Ostinata virtù franger non vale.

O gente antiqua ad armeggiar avvezza,
A cui il volger degli anni, e di fortuna
Non la virtude ha spenta,
Ma tolto d' operarla,
I maggiori tuoi rammenta,
In lor te specchia, e quanto non contende
Il tempo, segui il generoso esempio.
E lieta accogli, e dilettoso ostello
Porgi a questo Drappello
Di giovani guerrieri
Di valor cinti, e d' onestade adorni,
Che al tuo Vate ricorda i prischi giorni.

Non da straniera terra
Mossero a' danni tuoi:
Questa li generò comune madre,
E le prime spiraro
Nell' Italico ciel aure di vita.
Ed a venir gl' invita
L' amenità del loco,
E le fiorite valli, e i bei vigneti,
Ed i poggi ombrosi, e fin l' ardue dirupi,
Che minacciano il ciel delle lor cime.
Quivi cercan ristoro
Ai lunghi studi, alle vegliate notti,
Ond' ei d' alto saper fecer tesoro,
E questa patria spera
Prima gustarne i frutti,
Che chiuda gli occhi lor l' ultima sera.

Almo Signor, poichè sicura guida
Scorgi lor di virtù l'aspro cammino,
A Te la Patria è volta, in Te s' affida,
E per Te s' assicura,
Che a glorïoso porto
Fallir non debba la tua vigil cura.

Del T. A. P. Pallia.

Ode

Prima che sotto il freno
Delle Leggi si fosse l' Uom ridotto,
Non avea casa, non poder, non tempio
A difender dall' empio,
Che l' assalisse: pur fumava spesso
D' uman sangue 'l terreno,
Se il selvatico frutto, o 'l chiaro fonte
Era interdetto, e, perocchè la dolce
Legge del perdonar non era intesa,
La vendetta seguia sempre l' offesa.
O civiltà, quai furo
Al mortale efferato i doni tuoi!
Per te la terra, e l' onde
Apersero i tesori al meschinello;

Per te ruppe il suggello
L' immagine d' Iddio, ch' era ancor chiusa,
E dentro i cuor pietà nuova si mise;
Per te l'idea diffusa
Fu del vero, e del giusto in tra la gente,
Che proclamando il dritto
Di brandir l' arme, e propulsar lo strano
Al versar sangue in campo
Breve confine al vincitor prescrisse:
O santissima guerra,
Che per la Patria è fatta, e voi beati,
Che all' african torrente
Del forte petto feste schermo, e voi,
Che all' Assietta moriste, allorchè stretto
Da vicino periglio
Fuggiva il Gallo, siccom' uom, che teme,
A' suoi recando disfiorato il Giglio,
E direi, se più chiaro
In me scendesse della mente il fiume,
Come barbara gente
All' abito diversa, ed al costume
Altra volta assalisse, e poi lasciasse
Dinanzi al nostro acciar queste contrade.
Ma parmi tempo ormai,
Che il mio vago intelletto
Più dappresso raccolga al suo subbietto.
O voi, che ne' severi
Studii di Marte alquanto avete speso
Del cammin della vita, or via mostrate,

Che del seme minor non è la pianta;
In voi mostrate, come
A poco vento di fortuna avversa
Anima grande il suo vigor non scema;
Bella qual nube a sera
In dì sereno è la speranza vostra;
E più ne riconforta
Che un Signor saggio *1 a' vostri passi è scorta.
Alla giovine chioma
Tessete a tempo i lauri trionfali,
E 'l verecondo Vate,
Che al vostro arrivo poetò, di nuovo
Togliendo in man la lira
Le vostre imprese all' Eridâno in riva
Canterà primo, e sarà lieto assai,
Che morendo il suo nome, il vostro viva.

Dell'Avv. OBERT.

*1 Sua Eccellenza il Cavaliere Cesare di Saluzzo.

Sestine

Principibus placuisse viris non ultima
laus est. HORAT. *Epist.* XVII.

La cetra, che io suonai
Degl'anni miei sul verde
A me si rechi ormai
Che alto piacer disperde
Il fiacco mio languore:
Tutto m' innonda il core.

Animator possente
Entro mie vene scende;
E l'agitata mente
Di fervid' estro accende . . .
Ma tu, Parnassio Dio,
Inspira il canto mio.

Oh lieto Suol felice!
Oh giorno avventurato!
Terra di prodi, attrice
Godi, che amico il Fato,
Opra di Cesar grande,
I suoi favor ti spande.

Inclito e saggio Duce,
Dal cui volto sfavilla
Raggio d'eccelsa luce,
Del tuo gran cor tranquilla
Godono la lor parte
L'ascree Sorelle e Marte.

L'almo Signor profondo
A Te sua prole affida,
Che a regger sì gran pondo
Tal vuolsi, cui sorrida
Fausto celeste Nume,
Che la sua mente allume.

Sì, Tu quel sei: Tu figlio
Di Pallade: Tu segui
Il saggio suo consiglio,
E l'erto calle adegui
Alla Sabauda Prole,
Che t'ama, e insiem ti cole.

Non più la prisca etade
S'abbia di rara il vanto,
Se l'intralciate strade
Di Mentore col manto
Palla segnò, che a degna
Prole non men le segna.

O quai valenti Regi
Avrà il Sabaudo Trono!
Quai Condottieri egregi
Faran volarne il suono!
In ambo Cesar saggio
Fonde virtù, coraggio.

Sì del marziale stuolo
Le tenerelle menti
Addestri a nobil volo
Co' portentosi accenti,
Ma più coll'alto esempio
Scorgi di gloria al tempio.

Te Padre, e Mecenate,
Vaga, propizia stella
La giovanil etate
Ebbra di gioja appella:
Per Te d'eroico zelo
Porge suoi voti al Cielo.

Germi di prodi Eroi,
De' Genitor decoro,
O fortunati voi,
Che al marziale alloro
L'alto saper vi porta
Di così fida scorta!

Patrio suol, Rivara,
Giubila pur, ten godi,
La stanza tua fu cara
Per questi Alunni prodi
Al generoso ALBERTO . . .
Eccelso, augusto merto!

Priore Baccelliere D. P. Gays.

Ode

O Rivara, ognor felice
Per la pura aura serena,
Per la florida pendice
Ove Bacco il seggio tien;
E per tanti personaggi *1
Che in te aprir le luci al giorno,
Il cui cuor fu sempre adorno
D'ogni specie di virtù
E perchè in tuo sen possiedi
Un vetusto Tribunale,
Che a più secoli già sale
Sommo Don dei nostri Re;
E un uffizio al pari antico *2,
Dove ogni atto, ogni instromento
A difesa d'ogni evento
Si registra, e si mantien.
Ma più ancor perchè vagheggi
Su tue vette due castelli,

Di cui altri al pari belli,
No, non è facil trovar.
Dei Valperga illustre e chiara
La propago ivi splendea,
E l' afflitto in lei vedea
Il conforto e il suo sostien;
Ma caduta, o mia Rivara,
Ne' passati tristi eventi
Eri, e il Tribunal, sovvienti,
Quasi a perder fosti ancor.
Del Registro infin l' Uffizio
Fu portato altrove: estinta *3
Quella Stirpe in cui fu pinta
Ogni gloria, ogni splendor.
Ma ve' come alto volere
Del tuo Rege ancor t' avanza,
Altro onor, altra speranza
Si prepara per te ognor.
L' almo Alberto, il forte, il pio
Volge a te benigno il guardo,
E a soccorrerti non tardo
Stende a te l' augusta man.
Quel Palagio che si ammira
A novello lustro riede;
Ecco empir, ecco si vede,
Da una scelta Gioventù.
Dello Stato miglior parte
Son quei Giovani gentili,
Che saranno un dì simili

Al lor sommo Guidator.
Chi li guida è il gran Saluzzo
Degli studii Mecenate,
In cui sono congregate
Tante specie di virtù.
Dunque esulta, o Patria mia,
E in tal dì lieta appalesa
Quella gioja ond' è compresa
La nostr' alma, il nostro cuor.
Tua devota fede al Soglio,
E al nostro inclito Sovrano
Sempre giusto, sempre umano
Tu dimostra amore e fè:
Ed un avvenir più lieto
Aspettar quindi ci lice;
Figli e madri, ognun felice
Sì per Lui ritornerà.

D. C.

*1 Vi furono in ogni tempo laureati, come ve ne sono al presente in ogni facoltà, e Regii Impiegati molti ed un Senatore, in una popolazione mediocre.

*2 Quest' Uffizio, che onora cotanto la nostra Legislazione, nella sua erezione, cioè nel 1610, da cui dipendevano 44 paesi, fu concesso agl'avi dell' attuale Insinuatore Ignazio Benedetto Gays, e durò nella famiglia invariabilmente sino alla soppressione nel 1801, per cui il medemo che n' era investito, venne privato.

*3 L' ultimo si fu il sig. Conte Pietro Francesco Valperga di Rivara, che fu pur l' ultimo Governatore della Reale Accademia di Torino, Piccolo Grande di Corte, Gentiluomo di Camera di S. S. R. M.

Sonetto

Quegli in cui virtù tanta il mondo onora
Che pur divisa molti altier faria,
Che imberbe ancor d' ogni saper la via
Corse gigante, e d' esser grande ignora:

Che benefico sempre a chi l' implora,
L' alma schiudendo generosa, e pia,
Nulla tra l' ardue veglie u' visse ognora,
Tranne quel ben, che fece a mille, oblia:

Duce una illustre gioventù precede
Dolce del patrio suol speranza, e cura,
A cui d' ogni onestate esempio ei siede:

Voi dei bei colli abitator, fregiate
D' eletti fior vostre vetuste mura,
E il senno in Lui del Regnator mirate.

Del Professore Cristoforo Baggiolini.

Sonetto

Accogli nel tuo sen l' inclito Duce,
Rivara mia, de' giovanetti Eroi,
E mira quanta gloria a' figli tuoi
Rende quella virtude, ond' Ei riluce.

Come l'astro maggiore la sua luce
Sparge sul mondo dai confini Eoi,
Cede la buja notte ai raggi suoi,
Ogni astro da Lui vinto più non luce;

Così alla sua ogni luce fassi oscura
Ov' Ei passa col suo drappello altero,
Dolce speranza della Patria e cura.

Lieta sorgi e t' allegra, ombra di Piero, *1
Ed in Lui mira, che alle antiche mura
Oggi ridona lo splendor primiero.

Francesco Bersano.

*1 Conte Francesco Valperga di Rivara ultimo Governatore dell' Accademia.

ISCRIZIONE

Sull'Arco Trionfale alla Porta del Paese.

—

ACADEMIÆ MILITARIS ALVMNOS
PRÆEVNTE
CÆSARE SALVTIO
HVC RVSTICATVM ADVENTANTES
MVNICIPIVM RIPARIVM
LVBENTISSIME EXCIPIENS
SALVERE IVBET
HOSPITIBVSQ. EGREGIIS
EFFVSO ANIMO
FAVSTA QVÆQVE OMINATVR.

Torino. Stamperia Ghiringhello e Comp.
Con permissione.